

Dato per spacciato, il vice di Reagan ha battuto di larga misura il suo diretto avversario, Bob Dole. E ora, «arrivederci al Sud»

Fra i democratici, Dukakis si afferma nettamente in testa mentre Gephardt raccoglie i voti delle periferie industriali

Spettacolare rimonta per Bush



Michael Dukakis, il vincitore delle primarie per i democratici

Nel New Hampshire delle sorprese, un Bush dato per spacciato resuscita distanziando Dole. E fa un tonfo il candidato della Bibbia Robertson. Mentre tra i democratici la vittoria di Dukakis non basta ancora a dargli l'autorità di un «vero Mario Cuomo». E il secondo posto di Gephardt gli viene dai «blue-collar» delle periferie industriali inorridite che l'America non sia più «number one».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sento di avere molto in comune stasera con Mark Twain: le notizie sulla mia morte erano grandemente esagerate», ha detto un Bush esultante, il sorriso largo così. «Siamo stati troppo buoni», è stato il commento stizzito di un Dole irritato coi suoi strateghi elettorali che l'avevano convinto a fare il signore e non attaccare Bush sotto la cintola. Sino all'ultimo secondo le proiezioni degli esperti davano Bush dietro Dole in New Hampshire, o al massimo testa a testa, e invece ha vinto con un margine notevole: 38% contro 29%. Se perdeva o anche solo pareggiava con Dole, dopo essere arrivato ignominiosamente terzo in Iowa una settimana fa, il vice di Reagan rischiava di essere spacciato. Ora, forte della sorprendente resurrezione politica, Bush può dire all'avversario Dole «arrivederci nel Sud». Mentre

do che la differenza sia minima. Simon a questo punto rischia di finire fuori corsa perché non ha più soldi per il tour de force nella ventina di Stati in cui i democratici si pronunceranno il «supermarket» 8 marzo. Spariscono Bruce Babbitt e Gary Hart che ha un bel dire che il suo quasi 5% rappresenta un' avanzata del 500% sull'1% nello Iowa e che di questo passo potrebbe diventare il nominato democratico tra otto settimane. Jesse Jackson con un dignitosissimo 9% in questo Stato dove di veri quasi non ve ne sono, mostra che può contare anche sul voto di molti progressisti bianchi. Ma il successo di Dukakis, che lo ha paragonato a quello che sempre gli 28 anni fa aveva ottenuto «un altro figlio del Massachusetts», John Kennedy, non è ancora sufficiente a indicare che uno dei «nani» democratici si piazzerebbe nettamente in testa e sopra gli altri. E, intervistato a caldo, lo stesso sindaco di New York, Koch, ritira l'idea di un Mario Cuomo che potrebbe essere chiamato a salvare le sorti della patria se si prolungasse lo stallo in casa democratica.

Ci avevano avvertito che il New Hampshire è terra delle sorprese e che gli elettori qui hanno fama di «bastian contrari» capricciosi. Ma le sor-

prese non sono inspiegabili. Secondo il sondaggio di opinione condotto da «New York Times» e dalla Cbs tra gli elettori all'uscita dai seggi viene fuori ad esempio che Bush ha avuto soprattutto i voti dello «zoccolo duro» del partito repubblicano, di coloro che rivotterebbero per Reagan se uno sviluppo impetuoso ha pesato non solo sul risultato per Bush, che non a caso aveva fatto della promessa di non aumentare le tasse il principale argomento di polemica contro Dole, ma anche su quello in casa democratica. Dukakis ha vinto non solo perché i programmi della televisione di Boston, dove lui è governatore, arrivano nell'80% delle case del New Hampshire, ma anche perché è il più moderato dei proponenti di un ricambio alla Casa Bianca, dà un'immagine di efficienza democratica anziché di pericoloso rivoluzionamento dell'economia reaganiana. E l'analisi territoriale del voto mostra che Gephardt si è affermato secondo grazie ai voti delle cinture operaie di Manchester, Goffstown, Berlin e degli altri centri industriali dove l'appello per un'America che ridiventerebbe numero uno nel mondo in campo industriale ha fatto colpo tra i «blue-collar» minacciati dal declino manifatturiero e dalla concorrenza giapponese.



«Waldheim si dimetta» dice il capo degli industriali

Il segretario generale dell'associazione industriali austriaci, Herbert Krejci, ha dichiarato che Waldheim deve dimettersi e che il leader del Partito conservatore del popolo, di cui Krejci stesso è membro, Alois Mock, deve riconfermare il suo strenuo appoggio al presidente della Repubblica. Intanto la direzione del Partito del popolo si riunirà oggi per discutere la situazione creata con l'affare Waldheim. Le voci su eventuali elezioni anticipate nel frattempo si fanno sempre più insistenti.

George Bush è dato favorito dal bookmaker

Le possibilità di George Bush di diventare il prossimo presidente degli Stati Uniti vengono date da 4 dal bookmaker di Londra (contro le 5 a 1 del giorno scorso). Bob Dole è invece dato soltanto 15 a 1, Pat Robertson 14 a 1 e Jack Kemp 50 a 1. Sul fronte democratico, Dukakis appare in risalita dopo la vittoria nelle primarie del New Hampshire (6 a 1 rispetto alle precedenti 11 a 2), Mario Cuomo, che pure al momento non è in lizza, è dato 8 a 1, Richard Gephardt e Albert Gore 11 a 1, Paul Simon 50 a 1.

La regina Elisabetta cerca un valletto ma nessuno si presenta

Lo stipendio di George Bush di diventare il prossimo presidente degli Stati Uniti viene dato da 4 dal bookmaker di Londra (contro le 5 a 1 del giorno scorso). Bob Dole è invece dato soltanto 15 a 1, Pat Robertson 14 a 1 e Jack Kemp 50 a 1. Sul fronte democratico, Dukakis appare in risalita dopo la vittoria nelle primarie del New Hampshire (6 a 1 rispetto alle precedenti 11 a 2), Mario Cuomo, che pure al momento non è in lizza, è dato 8 a 1, Richard Gephardt e Albert Gore 11 a 1, Paul Simon 50 a 1.

Cinque condanne per aver criticato Ceausescu

Cinque giovani agricoltori romeni sono stati condannati a pene fra i 7 e 15 anni per aver criticato il «culto della personalità» del capo dello Stato e del partito comunista romeno Nicolae Ceausescu. Le sentenze sono state pronunciate qualche tempo fa ma la notizia si è saputo solo ieri. Il giorno della festa nazionale, il 23 agosto 1986, i cinque avevano esposto manifesti di protesta contro il capo dello Stato.

Carnevale di Rio 255 morti

Secondo calcoli provvisori, fra venerdì sera e ieri mattina, ci sono stati a Rio de Janeiro e sobborghi 255 morti per fatti violenti, mentre circa 18 mila persone sono rimaste ferite o comunque hanno avuto bisogno di essere medicate e curate nei vari ospedali. Queste cifre sono inferiori a quelle dell'anno scorso quando si ebbero all'incirca 330 morti e 23 mila feriti, contusi e colpiti da malore. Investimenti e scontri automobilistici sono la causa principale dei decessi. Ci sono poi gli omicidi e infine gli incidenti di vario genere.

Agenti Usa lasciarono 23 chili di coca a Noriega

Agenti della «Dea», l'agenzia americana antinarcofica, avrebbero consegnato 23 chili di cocaina a militari panamensi della forza speciale sulla droga, comandata direttamente dal leader panamense Manuel Antonio Noriega come «tangent». Lo rivela la Washington Post precisando che altri 300 chilogrammi di coca sequestrati su un aereo diretto negli Usa furono lasciati proseguire per essere poi sequestrati in territorio americano ed essere usati come prova in un processo a conclusione dell'operazione.

Usa, licenziato uccide 7 persone e ne ferisce 5

Un ex dipendente di una società del ministero della Difesa americano ha ucciso sette persone (ferendone altre cinque) nella sede della società. Tra le vittime figura una donna che lo aveva rapito. La polizia di Sunnyvale ha riferito che Richard Wade Farley, 39 anni, si è arreso dopo essersi barricato nell'edificio per sei ore. The agenti lo hanno afferrato quando è uscito con le mani in alto conducendolo in cella.

VIRGINIA LORI

Il primo ministro israeliano ha lasciato Roma. Natta e Napolitano a Shamir: «Uno Stato per i palestinesi»

Il primo ministro israeliano Shamir ha lasciato l'Italia nella tarda mattinata di ieri, dopo un ultimo giro di incontri politici. Ha ricevuto, nell'ordine, Natta e Napolitano per il Pci, Nicolazzi per il Psdi e Altissimo per il Pli; in precedenza aveva avuto un colloquio informale, a colazione, con un gruppo di giornalisti. Non gli è piaciuto l'appellativo di «duro» attribuitogli unanimemente dalla stampa.



L'incontro tra Natta e Shamir

ROMA. Il segretario generale del Pci Alessandro Natta si è recato all'incontro, che era stato proposto da Shamir, insieme a Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione affari internazionali del partito. Natta nelle scorse settimane aveva avuto numerosi incontri con esponenti palestinesi - tra questi Yasser Arafat e Hanna Siniora a Roma - per esaminare i più recenti sviluppi della crisi in Medio Oriente. Nel corso dei vari incontri Natta aveva riaffermato la solidarietà dei comunisti italiani con la generosa lotta del popolo palestinese per l'autodeterminazione e per il diritto a vivere libero nella propria terra, nell'ambito di una soluzione di crisi che assicuri la pace e garantisca la sicurezza degli Stati della regione.

All'uscita dal colloquio con Shamir, all'hotel Hilton, un giornalista ha chiesto a Natta se col premier israeliano ci fosse stato uno scontro. «No, non abbiamo litigato perché abbiamo accettato l'invito che ci è stato rivolto: ma ognuno ha esposto le rispettive posizioni che sono, come al sa, assai distanti». E questa

distanza, del resto già nota, è sottolineata dal tenore delle dichiarazioni che Natta ha rilasciato subito dopo. «Abbiamo espresso al primo ministro israeliano - ha detto - la nostra condanna della repressione che il governo di Israele sta conducendo da oltre due mesi contro la inerme popolazione dei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza. Abbiamo chiesto che il governo ponga fine alle violenze omicide, alle espulsioni, ai rastrellamenti di massa; che vengano rispettati e garantiti i diritti umani e civili di questa popolazione sottoposta in casa propria ad un regime di occupazione militare che perdura da 21 anni; e abbiamo prospettato l'eventualità che la presenza di osservatori delle Nazioni Unite in questi territori possa concorre allo scopo».

«Nel colloquio abbiamo ribadito - ha proseguito il segretario del Pci - che a nostro parere il processo di pace nella regione mediorientale richiede la convocazione di una conferenza internazionale, alla quale partecipino su un piede di parità, oltre ai membri permanenti del Consiglio

Rinvio il viaggio del ritorno. Un altro morto a Hebron. Rabin ammette «eccessi»

Shamir a Roma si è detto sicuro che Israele «riuscirà ad avere successo contro i disordini» e che «sta cercando nuovi metodi» per fronteggiarli; ma nei territori occupati i soldati continuano a sparare: un giovane ucciso e numerosi feriti presso Hebron, un bambino di 12 anni ferito a Gerusalemme. Rabin ammette degli «eccessi». Ma un altro ministro rivendica di fatto la paternità degli attentati di Cipro.

GIANCARLO LANNUTTI

Parlando in Parlamento il ministro Rabin si è assunto «tutte le responsabilità per l'operato delle forze armate», operando di aver dato ordini «conformi alla legge» (naturalmente bisogna vedere di quale legge si tratta, dato che Israele continua ad applicare le leggi di emergenza» del regime coloniale britannico). Ha comunque ammesso che vi sono stati degli «eccessi» e che due ufficiali sono stati sospesi per aver impartito «ordini irregolari». Di «eccessi» il ministro ha parlato soprattutto in riferimento al drammatico episodio dei quattro ragazzi palestinesi sepolti vivi. Ma sembra che in realtà nei territori occupati gli eccessi - come accusava giorni addietro un deputato della sinistra - siano la regola.

Ieri nel villaggio di Shuyukh, presso Hebron, un giovane di 25 anni, Ismail Mohamed Hussein, è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco al cuore; ed è difficile sostenere che un colpo al cuore sia un colpo tirato «per sbaglio» o sparato «in aria». Altre otto persone (secondo il servizio stampa palestinese di Gerusalemme-

est, quattro secondo le fonti militari) sono rimaste ferite, sempre da proiettili d'arma da fuoco; e a questi bisogna aggiungere una dozzina di feriti da proiettili di gomma e bastonate. Shuyukh è stato dichiarato «zona militare chiusa» e i giornalisti non sono stati allontanati. Sparatoria con feriti anche a Gerusalemme-est, per la seconda volta in pochi giorni; un ragazzo di 12 anni è stato colpito nel sobborgo di Shuifat. Manifestazioni e scontri anche in altre località come Ramallah e i villaggi di Sir'e e Kabalya presso Nablus.

Ma la repressione nei territori occupati è soltanto una faccia della guerra condotta dal governo Shamir contro i palestinesi. Un'altra faccia è l'azione contro l'iniziativa della «nave del ritorno», una missione di pace che ha fatto saltare i nervi ai dirigenti israeliani e ha fatto ancora una volta dell'isola di Cipro il teatro delle imprese delittuose del Mossad. Shamir a Roma ha risposto con un «no comment» alla domanda sulle responsabilità israeliane nel triplice omicidio di Limassol e nell'attentato alla nave «Sol Phyrne». Ma qual-

Londra: «Bonn fa il gioco di Mosca sui missili corti»

La signora Thatcher è venuta a Bruxelles per richiamare la Nato alla necessità di modernizzare le sue forze nucleari, a cominciare dai missili a cortissimo raggio sui quali i tedeschi vorrebbero, invece, l'apertura di un negoziato con l'Urss. A due settimane dal «supervertice» di Bruxelles l'alleanza appare divisa e incapace di ripensare la propria strategia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La signora Thatcher viene a Bruxelles per richiamare la Nato alla necessità di modernizzare le sue forze nucleari tattiche, primi fra tutti gli Sr, i missili a cortissimo raggio (sotto i 500 chilometri) che son rimasti fuori dal trattato Usa-Urss? Il cancelliere Kohl, lo stesso

simi leader dell'alleanza, compreso Reagan), la cacofonia è stridente. Quella che dovrebbe essere, nelle intenzioni, la prova del nove dell'unità occidentale in vista del quarto summit Reagan-Gorbaciov, rischia di trasformarsi, nei fatti, in una plateale consacrazione delle discordie.

I toni, oltretutto, stanno montando. Dopo aver resistito per un po' ai giornalisti che cercavano di farle prendere atto del dissidio evidente con Bonn, l'imperiosa signora londinese a un certo punto, ieri, è sbottata: «I sovietici offrono la trattativa sugli Sr perché il loro obiettivo è denuclearizzare l'Europa. Chi propone lo stesso negoziato, in realtà, aiuta Mosca». Visto che è proprio questo quello che propone

Bonn, è stato come dire che Kohl è una quinta colonna di Mosca dentro la Nato...

Nessuna reazione, per ora, dal cancelliere. Il quale negli Usa ci è andato con molta buona volontà ma con poche speranze di convincere Reagan e i suoi dell'opportunità di rinviare la modernizzazione. Il fatto è che la posizione del governo federale è oggettivamente difficile, presa com'è tra due fuochi. L'opinione pubblica e gli esperti, in Germania, ritengono, a torto o a ragione, che dopo l'eliminazione dei missili a medio raggio il permanere degli Sr rappresenti una intollerabile «singolarizzazione» della minaccia nucleare per la Germania stessa, anzi, per le due Germanie. In caso di guerra, infatti, essi esploderebbero tutti, o quasi, in territorio tedesco. Il cancelliere, però, non è abbastanza conseguente per affermare che quei missili vanno eliminati del tutto. Anzi, dopo i soliti tentennamenti, ha escluso di votare, dopo quelle sue missili con raggio tra i 1000 e 5000 e tra 500 e 1000, una «terza opzione zero». Propone solo un negoziato specifico per la fissazione di un tetto massimo. Tutti gli altri governi Nato, però, da quest'orecchio non ci sentono, e principalmente, con Londra, quelli di Washington e di Parigi, secondo i quali non solo sugli Sr non si tratta se prima non sarà stata eliminata la «schiacchianata superiore» dell'Est in campo convenzionale e chimico, ma si deve procedere subito al loro ammodernamento.

Il contrasto finirà sul tavolo del vertice, testimonianza della risorsa incertezza sulla futura strategia dell'alleanza che si è aperta con «dopo euro-missili». Incaricato di elaborare un «concetto globale» sull'atteggiamento da tenere sulle prospettive di disarmo, il Consiglio atlantico, finora, non ha elaborato un bel niente. Nessuno appare in grado di scegliere, perciò, tra le due alternative possibili: o l'accentuazione del disarmo negoziato, con una riduzione bilanciata delle minacce che in prospettiva non esclude una denuclearizzazione dell'Europa (obiettivo che in Germania è stato rilanciato proprio in

questi giorni dalla Spd), oppure il mantenimento della strategia tradizionale Nato «come se» l'accordo sugli euromissili non ci fosse stato.

Thatcher alla Nato, spezzando una lancia a favore della modernizzazione, che non rigarderebbe solo gli Sr (aumento dei «Lance» stationed in Europa e ampliamento del loro raggio da 100 a 300 chilometri), ma tutte le armi nucleari non incluse nell'accordo Usa-Urss: bombe sugli aerei, Cruise su aerei e sommergibili, artiglieria nucleare e così via. Un massiccio riarmo nucleare, giacché la difesa del «mondo libero», dice la signora, ha ancora bisogno della dissuasione nucleare. Anzi, di più.

Libano meridionale. Ufficiale dei marines Usa in servizio con l'Onu rapito da commando sciita

BEIRUT. Un ufficiale dei marines Usa, in servizio presso le truppe dell'Onu in Libano, è stato rapito ieri pomeriggio da un commando armato mentre viaggiava con una jeep sulla strada costiera tra Tiro e Naqura, centro abitato al confine con Israele.

Si tratta del ten. col. Richard Higgins, capo di un gruppo di osservazione forte di 60 uomini facente parte dell'Unifil, il contingente di pace delle Nazioni Unite,

che ha il quartiere generale a Naqura. La zona in cui l'americano è stato preso rientra nell'area dove operano i guerriglieri dell'Hezbollah o «partito di Dio», formato da musulmani sciiti vicini all'Iran.

L'ufficiale americano era accompagnato da una scorta di soldati delle isole Figi, che sono stati interrogati dal commando dell'Unifil per sapere quanti erano i rapitori e perché la scorta non è stata in grado di sbarbarli loro il passo.